

*Sono tutto quello che non faccio vedere*

Chi di voi si è svegliato in piena notte perché la terra tremava, capira' la sensazione che vi sto per raccontare. Tutto intorno si muove, tutto intorno non è al posto giusto e cerchi in ogni modo di risistemare il disordine, di fermare quel movimento, ma è inutile. Ti accorgi quindi che da quel movimento devi uscire vivo, per te, per le persone che ami e che ti amano.

Circa un anno e mezzo fa qualcosa dentro di me si è mosso, ho iniziato a leggere e informarmi, dopo la valutazione di plusdotazione e disgrafia di mio figlio, ho iniziato a ripercorrere i suoi anni, a domandarmi perché non me ne fossi accorta prima, a chiedermi se forse allora anche io lo sono, ho iniziato a vedere similitudini, a dare un senso ai suoi gesti, alla sua disarmonia nei movimenti, alla sua costante curiosità. Ho iniziato a vedere cose, a riconoscermi capacità continuando a chiedermi se fossi influenzata dalla valutazione di mio figlio, se fosse invidia, desiderio di restare uniti, necessità di dare un significato al mio essere.

Non ho mai pensato di essere di più di altri, di meno sì. Meno socievole, meno divertente, meno intelligente, meno interessante, meno allegra. Poi è arrivato lui, mio marito col quale abbiamo costruito una famiglia, col quale abbiamo creato un esserino che ha cambiato il mio modo di vedere il mondo e di vedere me stessa. A casa nostra c'è il sondaggio perenne, visto che sembrerebbe sia genetica, se ha preso da papi, super matematico, ironico che sa tutto di tante cose o da mamma che c'è per ogni cosa, che sente prima che le cose succedano, che è più di pancia che di testa. Ovviamente vince la risposta: da papà. Per ora resta un mistero, ma nonostante la non certezza, ho la sensazione di sapere dentro di me che tutto intorno e nel passato inizia a ricollocarsi nel posto giusto.

La terra trema, la terra gira e rigira in un vortice irrefrenabile, vuoi sapere, devi sapere altrimenti quel vortice ti corrode, ti tiene sveglio e non ti dà pace sino a quando si ferma. E' la stessa sensazione provata mentre ci chiedevamo perché nostro figlio stesse così male in contesti istituzionali e bene con gli adulti, perché non fosse come gli altri bambini, perché fosse solo. Già, la solitudine è ciò che mi ha spinto a non fermarmi, a trovare una risposta, forse perché in parte quella solitudine l'avevo già provata anche io da ragazza? Forse perché la solitudine è quella cosa che ti preoccupa di più da genitore? Appari allegro, spensierato, provi a nascondere quella preoccupazione ma c'è.

Lo riosservi, con la consapevolezza della sua diversità e ti accorgi che ha più strumenti di quanto tu pensi possa avere, che non è solo, ha amici e non conta il numero, ma il fatto che se vuole è in grado di creare relazioni intorno a sé, non solo con adulti.

Se ripercorro la sua vita con la consapevolezza di oggi vedo un ragazzino di 13 anni che nel suo percorso ha già fatto esperienza di svariati mestieri: l'idraulico, il pittore, l'inventore, il dj, il ciclista, il cuoco, il circense, il falegname, il taglialegna, il fotografo, l'astronomo e potrei andare avanti perché ogni mestiere

è stato vissuto e indagato sino all'osso per passare subito ad un altro, ma qualunque sarà quello che intraprenderà, il sorriso è la parte che ha accompagnato le sue scoperte. Da quando siamo diventati genitori tutto è venuto naturale, accompagnandolo nelle sue scoperte abbiamo posto dei limiti nell'educazione ma non alla curiosità.

Lo abbiamo osservato e visto per la persona che è, poi lo vedevamo con i coetanei ed indossava una nuova maschera: ognuno di noi in base al contesto in cui si trova ha un vestito diverso, ma lui si spegneva, si isolava, si annoiava e noi non capivamo perché, giustificandocelo con "è un po' solitario come noi".

La valutazione ci ha aperto gli occhi e tutte le domande che vorticosamente ruotavano nella mia testa si sono fermate e sedate, la vocina che ogni tanto arrivava e zittivo ha smesso di presentarsi.

Non è semplice vivere con un ragazzino plusdotato, ti risucchia ogni energia, è un costante camminare su un filo in equilibrio tra cuore e cervello, tra sensibilità e concretezza, ma le nostre fatiche sono nulla rispetto alle sue, al suo essersi dovuto adattare perché nessuno capiva veramente ciò che viveva.

"Quindi non sono sbagliato" ha verbalizzato dopo la valutazione. No, non sei sbagliato, sei un ragazzino che ci fa tremare la terra sotto i piedi, che ci stupisce ogni giorno e ci fa scoprire anche parti di noi mai viste, ma il tuo sorriso e la tua voglia di sapere non ci annoierà mai e sino a quando ti concederai di essere ciò che sei veramente la terra tremerà e non è poi così male come sensazione.